

Care delegati, cari delegati, ospiti e autorità presenti

Introduzione

Nel ringraziarvi per la vostra presenza al V° congresso nazionale della UIL PA Polizia Penitenziaria, vi porgo il mio saluto.

Arriviamo all'appuntamento odierno dopo tutti i congressi celebrati sul territorio con la partecipazione di numerosi iscritti e delegati; dopo un confronto e un proficuo dibattito su quelle che sono le criticità e le prospettive del sistema penitenziario in questo Paese.

Un momento di partecipata democrazia con tutti i nostri rappresentanti che ogni giorno ci mettono la faccia all'interno degli istituti penitenziari e approfondono il loro impegno, sacrificando anche il proprio tempo libero, affinché i nostri iscritti e i colleghi tutti possano contare su un'organizzazione sindacale competente, con valori etici e morali, efficace ed efficiente, con persone serie, oneste, coerenti e affidabili.

A tutti loro, soprattutto perché non sono qui presenti con noi oggi, va il nostro personale ringraziamento e quello di tutta la UIL. Tutti loro devono sempre avere ben presente che se noi possiamo andare sui tavoli di contrattazione con cognizione di causa questo, oltre alla personale esperienza di ognuno, è solo grazie a loro che costituiscono quell'ideale anello di congiunzione tra noi e il carcere, tra noi e il servizio operativo.

Dal canto nostro noi non dobbiamo, invece, mai perdere di vista che l'emblema della Polizia Penitenziaria e del carcere è costituito dall'agente di sezione e da quello che è sul furgone delle traduzioni.

Senza quei servizi la Polizia Penitenziaria non avrebbe ragione di esistere e questo senza nulla togliere a tutti gli altri importanti compiti che il Corpo assicura quotidianamente.

Il congresso

Il congresso è un momento di espressione democratica che un sindacato può offrire ai propri iscritti; un momento di analisi, di valutazione e di confronto rispetto al precedente quadriennio, ma anche un istante in cui provare ad immaginare un futuro e perché no "*un futuro da conquistare*" come recita il

nostro slogan congressuale. Un viaggio da immaginare con occhi nuovi che sappiano realizzare ciò che apparentemente sembra impossibile.

Va detto preliminarmente che la UIL, tutta, gode di ottima salute e non è un caso, riteniamo, se registra una costante crescita in termini di iscritti ed in particolare tra i lavoratori attivi. La UIL PA Polizia Penitenziaria, ovviamente, è un'ulteriore conferma di ciò in quanto negli ultimi quattro anni ha aumentato il proprio consenso fino ad essere di gran lunga il primo sindacato confederale del settore e il terzo in assoluto a ridosso del secondo.

Polizia Penitenziaria e mondo che la circonda

Prima di entrare nel merito delle questioni che ci riguardano più da vicino mi sembra giusto gettare uno sguardo nel mondo che ci circonda perchè far parte di una importante confederazione induce a confrontarci con altre categorie e con le questioni generali del mondo del lavoro e del Paese.

Quel mondo del lavoro che nel suo complesso ha vissuto e vive un periodo di crisi particolare che, dati recenti vorrebbero essere superato, ma che in realtà così non è, o almeno non è ancora percepito dalla gente comune: giovani che non trovano lavoro; disoccupati che non riescono a ricollocarsi dopo averlo perso; laureati e non costretti ad emigrare ecc.

Nel frattempo è cresciuto il disagio sociale e la disuguaglianza, anche e soprattutto grazie alla perdita di posti di lavoro, all'assenza di investimenti, ai tagli lineari alla spesa pubblica, alla riduzione delle dotazioni organiche nella P.A., al diminuito potere di acquisto dei salari, all'aumento dei ticket sanitari e dei tempi di attesa per le visite mediche.

Non è un caso, infatti, se ultimamente si registra un'inversione di tendenza nelle statistiche legate all'aspettativa di vita che oggi registra una regressione, maggiore al sud del Paese, rispetto al passato.

Meno potere d'acquisto per i lavoratori, più povertà; aumento della spesa sanitaria, meno persone che se la possono permettere; meno cure, minore aspettativa di vita, equazioni tanto semplici quanto preoccupanti.

Di pari passo è cresciuta la percezione di insicurezza dei cittadini nei confronti di uno Stato ritenuto colpevole di non difenderli, di avere un sistema giudiziario

lento e troppo generoso con la criminalità e i delinquenti (ragione anche di allontanamento di investitori esteri) al punto da pregiudicare il principio della certezza della pena e l'attività di recupero del condannato cui l'espiazione della pena deve tendere.

Dopo gli errori del passato, dei Governi che si sono succeduti, con il blocco del turn over, i tetti salariali e dei rinnovi contrattuali si pensava finalmente ad una nuova stagione di partecipazione e di concertazione che, viceversa, ha dovuto scontare l'arroganza e la supponenza di chi evidentemente era convinto di poter fare a meno del sindacato e di poter trattare direttamente con i cittadini.

Da qui la campagna mediatica di attacco e delegittimazione nei confronti del sindacato; ricorderete tutti immagino, giusto per fare qualche esempio, il Colosseo, la Reggia di Caserta e il vigile in mutande che timbrava il cartellino.

Si voleva strumentalizzare il dipendente pubblico per disconoscere il sindacato e distruggerne l'immagine agli occhi dei cittadini e dell'opinione pubblica.

Una campagna di marginalizzazione durata fino alla vigilia del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 quando, grazie ai sondaggi prima e al risultato poi, si è capito che il dialogo con le parti sociali era importante e il sindacato ha ripreso quota.

Una campagna che per dimostrare intransigenza all'opinione pubblica ha tra l'altro determinato la schizofrenica adozione di provvedimenti contro il pubblico impiego come quello delle visite fiscali per coloro che sono in malattia.

Un provvedimento che doveva armonizzare le previsioni di pubblico e privato che in realtà non ha fatto altro che prendere gli aspetti negativi del privato per aggiungerli a quelli negativi già esistenti per il pubblico.

Per l'ennesima volta anche in questa circostanza noi abbiamo dimostrato competenza e serietà annunciando in beata solitudine che quella normativa si applica anche alle Forze di Polizia e dopo la derisione e delegittimazione iniziale ora tutti si sono resi conto che avevamo ragione.

A noi però non basta avere ragione, non piace l'idea di essere considerati fannulloni, poiché riteniamo che quella normativa presenti profili di incostituzionalità, l'abbiamo impugnata davanti al TAR.

Unici nel panorama del pubblico impiego!

Dalla fine del 2016, dicevamo, comincia una nuova stagione, un periodo di confronti e di intese, spinto anche dalla sentenza della Corte Costituzionale che aveva dichiarato illegittimo il perdurare del blocco dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego.

Prima sblocco dei tetti salariali, del turn over e graduali stanziamenti per le assunzioni, cui bisogna riconoscere merito a quel Governo; poi l'accordo confederale del novembre 2016 firmato da UIL, CGIL e CISL sui rinnovi dei contratti nel pubblico impiego e dopo, giusto per rimanere nell'ambito che ci appartiene, il riordino delle carriere e il rinnovo del CCNL che, invece, hanno lasciato molto amaro in bocca alla Polizia Penitenziaria.

Il ruolo giocato dalla UIL è stato senza dubbio il più importante, ricordiamo tutti ad esempio Carmelo Barbagallo quando in beata solitudine predicava che il 2017 doveva essere l'anno dei rinnovi contrattuali o Nicola Turco quando, invece, dichiarava che per rinnovare i contratti del pubblico impiego ci volevano 7 miliardi di euro, mentre altri erano già pronti ad accontentarsi delle briciole stanziate nel documento di economia finanziaria del 2016,

Questi sono solo due esempi che marcano in maniera significativa l'unità di intenti e la strategia comune all'interno della UIL, capace di essere protagonista e traino anche rispetto alle celebrate consorelle.

Per quanto ci riguarda, purtroppo, quell'unità sindacale, spesso arma vincente nei confronti con i Governi, è purtroppo venuta meno, soprattutto in occasione del rinnovo contrattuale, e i risultati sono infatti più modesti, ma di questo ne parlerò più avanti nella mia relazione.

Razionalizzazione P.A. e Forze di Polizia

Ora voglio tornare indietro e parlare della legge Madia (forse sarebbe più giusto dire "Magia" per gli effetti che ha avuto) e di razionalizzazione delle Forze di Polizia, provvedimento quest'ultimo che ha soppresso il Corpo Forestale e ha coinvolto appena la Polizia penitenziaria e precisamente per una

piccola parte del servizio navale soppresso, passato nelle competenze della Guardia di Finanza e la soppressione di alcuni incarichi di Dirigenza Generale, tra questi l'accorpamento di alcuni provveditorati.

Un'occasione persa, noi diciamo, perché mentre per gli altri Corpi si è trattato di ridisegnare la presenza dei loro presidi sul territorio e di dividersi alcune specialità, evitando sovrapposizione di competenze, la nostra amministrazione ha partecipato a quei tavoli senza riuscire ad incidere, o senza voler incidere adeguatamente rispetto alle esigenze del Corpo ma anche della stessa amministrazione penitenziaria.

Quale occasione migliore per rimarcare le nostre specificità e rivendicare l'attribuzione delle specifiche competenze alla Polizia penitenziaria rispetto ai provvedimenti limitativi della libertà e all'esecuzione penale esterna?

Altro che la situazione attuale dove la Polizia Penitenziaria "collabora" con le altre forze di Polizia e surroga alle carenze di tutti: del personale amministrativo ed educativo; degli assistenti sociali; del personale presso tribunali e magistrati di sorveglianza, presso le Procure della Repubblica e di ogni altra figura professionale che ruota intorno al carcere e all'esecuzione della pena, finanche alle guardie giurate, con tutto il rispetto per loro, nel controllo dei varchi presso alcuni Tribunali.

Al contrario siamo usciti dal confronto con il Governo, unici nel comparto sicurezza, con una razionalizzazione che nulla di razionale ha, in quanto a fronte di un taglio nella dotazione organica di oltre 4.000 unità, registriamo l'apertura di nuove carceri, di nuovi padiglioni e di nuove competenze, il tutto per far fronte a indicazioni che giungono dalla comunità europea.

Le indicazioni dell'Europa

Comunità Europea che attraverso la CEDU ha, qualche anno fa, condannato l'Italia per trattamento inumano, determinando una serie di interventi normativi sul carcere, sulle misure alternative e sull'esecuzione penale esterna per far fronte al sovraffollamento, dimenticandosi però degli operatori penitenziari ed in particolare della Polizia Penitenziaria.

Due anni di proclamazione dello Stato di emergenza delle carceri che non hanno dato luogo ad un solo provvedimento straordinario per farvi fronte, lo

si è fatto solo e soltanto sulle spalle del personale (e la Madia ha poi perseverato). Dapprima gli Stati Generali dell'esecuzione penale esterna, poi altri provvedimenti normativi ed infine la modifica dell'ordinamento penitenziario tutti orientati ad individuare soluzioni utili a ridurre la presenza di detenuti.

In pratica si legifera non già per rendere giusta e proporzionata la pena, per favorire il recupero del condannato e per garantire la certezza della pena ma bensì per deflazionare la presenza nelle carceri e questo dovrebbe far riflettere molto.

A tal proposito, viceversa, nulla è stato fatto circa possibili accordi bilaterali che consentano di far espiare la pena nel loro Paese ai numerosi detenuti stranieri.

Per recuperare spazi e raggiungere i livelli di superficie minimi previsti dalle predette indicazioni è stata inventata la c.d. "sorveglianza dinamica" trasformando le sezioni in una grande cella dove spesso ci sono i detenuti liberi di muoversi, con l'agente chiuso insieme a loro all'interno della sezione.

In pratica si è pontificato un nuovo modo di espletare la funzione senza per questo disciplinarne le modalità, le responsabilità e soprattutto senza accompagnarlo con strumenti e tecnologie che potessero costituire un valido ausilio per il personale.

I decreti attuativi dell'ordinamento penitenziario, recentemente portati in discussione nel CDM, presentano aspetti a nostro avviso preoccupanti per il sistema carcere, ma ciò che più stupisce è il fatto che quei provvedimenti vengono assunti senza un adeguato confronto con la Polizia Penitenziaria, si ascoltano tutti: dalle associazioni di volontariato, a quelle dei detenuti, agli avvocati, al garante dei detenuti ma non chi poi quel provvedimento lo utilizza come strumento di lavoro.

La sensazione è quella che si strumentalizzano le indicazioni provenienti dalla Comunità Europea per stravolgere addirittura il senso dell'art.27 della Costituzione laddove la previsione che *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"* viene trasformata in un obbligo di rieducare, come se la Costituzione dicesse **la pena deve rieducare tutti per forza**, il tutto senza

l'esistenza di un vero e proprio studio scientifico sulla recidiva che, ovviamente, viene accuratamente evitato.

La Comunità Europea si interrogasse piuttosto su quello che non fa a favore dell'Italia rispetto alla gestione del fenomeno della migrazione. I fondi stanziati a sostegno sono utilizzati solo per l'accoglienza, mentre invece una parte di essi, a nostro avviso, se non addirittura ulteriori specifici, dovrebbero essere destinati all'amministrazione penitenziaria per assumere personale e costruire nuove carceri. Se abbiamo quasi 20.000 detenuti stranieri, pari a quasi il 40% dell'intera popolazione carceraria forse è qui che bisogna andare ad incidere se si vuole risolvere il problema del sovraffollamento.

Le indicazioni Europee sono appunto tali e non possono costituire un obbligo per gli Stati membri che conservano la loro sovranità. Giusto che le carceri debbano essere civili e umane, giusto che la pena deve tendere alla rieducazione ma non si possono mettere sullo stesso piano i Paesi del nord Europa con l'Italia, perché la criminalità italiana non è come quella svedese o norvegese.

L'Italia non ha pari nel mondo, salvo qualche caso, in termini di criminalità; nessuno ha 4 associazioni mafiose come noi e nessuno esporta criminalità come noi in Europa, ma anche nel mondo, ragione per cui non possono essere trattati tutti allo stesso modo, ma siamo certi che questo lo sanno, appunto, anche a Bruxelles.

Da questo punto di vista l'auspicio è quello che il sindacato confederale, attraverso la CES, sviluppi una politica nell'ambito delle Forze di Polizia, in sinergia con chi come noi le rappresenta in Italia prevedendo, se già non ci fosse, un'area specifica che possa raccordare politiche, normative, ordinamenti e trattamenti economici.

Riordino delle carriere

Dopo la legge Madia con i decreti attuativi di essa è stato realizzato il tanto agognato riordino delle carriere. Provvedimento che dal 2001 per ben 16 anni è stata la telenovela di ottobre, panacea di un proselitismo sindacale inquinato e inquinante.

Noi, come sempre, con serietà e senso di responsabilità, fin dalla legge di stabilità del 2016 avevamo detto pubblicamente che quel provvedimento scontava il peccato originale degli 80 euro del bonus di Renzi.

Dal poker d'assi proclamato da Renzi e Alfano quando in conferenza stampa annunciarono la realizzazione di un poker per le Forze di Polizia, siamo passati al nostro comunicato stampa "*passo falso del Governo Gentiloni*" quando, soli e derisi, comunicammo a tutti che in realtà quello era stato un bluff perché nella legge di stabilità il riordino era in alternativa al bonus, il contratto non era ancora adeguatamente finanziato, così come le assunzioni.

Ricordiamo ancora le telefonate di amici, anche della UIL, che ci domandavano se eravamo diventati matti perché i soldi c'erano, e non osiamo immaginare i risolini sarcastici della concorrenza, peccato però che poi i fatti hanno dimostrato che la UIL PA Polizia Penitenziaria aveva ragione.

Ad ogni modo il riordino delle carriere è stato approvato e, come abbiamo detto prima, dal punto di vista economico ha dovuto scontare il peccato originale degli 80 euro e la promessa di mantenerli, ragione per cui le maggiori risorse sono state spalmate sui parametri stipendiali e quella somma da netta è diventata lorda ma almeno considerata dal punto di vista previdenziale e della buona uscita.

Con quello che rimaneva, ovviamente, non si potevano fare i miracoli e da qui i malumori di molti che, in ragione di promesse ascoltate da altri per 16 anni, si aspettavano promozioni a go go.

Non vi annoiamo qui entrando nel merito di un provvedimento che ormai tutti conoscono, di positivo sottolineiamo che d'ora in poi chi entra nella Polizia Penitenziaria attraverso concorsi interni può arrivare all'apice del Corpo, cosa che prima non era permessa.

Così come siamo orgogliosi di sottolineare la nostra *leadership* elaborativa e propositiva conquistata anche in quei tavoli, dove nel panorama penitenziario siamo stati nei fatti l'unico interlocutore e, pur scontrandoci con l'inerzia di molti, siamo riusciti ad ottenere molto, pure nei pochi spazi di confronto a partecipazione accordati. Possiamo così affermare senza tema di smentita che

i pochi emendamenti lungimiranti e positivi al testo originario sono opera nostra.

Lungo sarebbe l'elenco, ma ricordate quante se ne sono dette sul riallineamento? Da fare con DM, DPR e tante altre. Solo noi sin dall'approvazione dell'emendamento alla legge di stabilità abbiamo detto che l'unico percorso possibile era nell'ambito del riordino delle carriere e mentre tutti si concentravano sulle denominazioni dei futuri dirigenti, da soli cercavamo di attirare l'attenzione sulle funzioni! **E pure su questo tema quel poco che c'è è merito nostro.**

I fatti, ancora una volta purtroppo, dimostrano oggi che noi della UIL avevamo visto bene e che ora abbiamo davanti il problema di avere una realtà che presenta due diverse dirigenze senza distinguere appunto funzioni e competenze.

Il rinnovo del contratto

Di recente, dopo 9 anni, abbiamo finalmente ottenuto il rinnovo del CCNL e questo oltre che alla nota sentenza della Corte Costituzionale va annotato tra le cose positive del precedente Governo, gli aspetti economici anche se inadeguati a risarcire il passato erano noti a tutti, peccato però che il rinnovo si sia limitato solo a quelli e abbia, invece, trascurato quelli giuridici e normativi.

Gli aspetti economici, tuttavia, hanno registrato una singolarità e cioè quella di creare disparità nel trattamento economico tra le diverse Forze di Polizia. Ad identico stipendio tabellare non corrisponde analoga equità in materia di assegno una tantum e di residui, al punto che questi ultimi presentano la Polizia di Stato con 2.500.000 di euro residui e la Polizia Penitenziaria 250.000. **Eppure loro non sono 10 volte più di noi, ma due volte e mezza.**

Tutti sappiamo come sono andate le cose e a chi vanno attribuite le maggiori responsabilità e questo è propizio per evidenziare quanto sia difficile l'unità sindacale in un settore delicato come il nostro. E badate bene, non solo con i sindacati autonomi, ma anche e soprattutto con CGIL e CISL.

Nella circostanza va detto che noi non abbiamo compreso la loro posizione, non abbiamo capito perché non hanno nemmeno provato a contrastare la predetta ingiustizia, anzi l'hanno dichiaratamente condivisa sconfessando se stessi circa il rilancio della contrattazione e delle relazioni sindacali. Rinunciando alla parte normativa hanno di fatto rinnegato, in un settore importante come quello della sicurezza e della difesa, l'accordo di novembre del 2016 firmato da UIL- CGIL e CISL confederali che quelle materie le metteva al centro della discussione.

Fosse dipeso da noi la UIL PA Polizia Penitenziaria non avrebbe sottoscritto il contratto ma, come tutti sanno, il ricatto istituzionale costituito dal rischio di perdere le prerogative sindacali ci ha in qualche modo costretti.

E ciò nonostante possiamo rivendicare non secondari risultati ottenuti in quel poco di normativo che è stato comunque rivisitato nel contratto. Basti pensare ai termini di preavviso per fruire del congedo parentale o alla possibilità di remunerazione del lavoro straordinario prestato in eccesso rispetto ai limiti stabiliti, che dal 2018, come già avveniva per la sola Polizia di Stato, potrà trovare pagamento con gli stanziamenti dell'anno successivo.

Ecco! Un altro messaggio da mandare alla nostra categoria e alla confederazione è quello che si individui una soluzione affinché si possa esercitare il diritto di dissenso senza per questo perdere le prerogative sindacali, un'ingiustizia questa nei confronti di lavoratori che, è bene sottolinearlo, non hanno il diritto di sciopero.

Tornando alla parte normativa del contratto l'occasione poteva essere propizia, ma speriamo lo sia presto, per parlare e introdurre regole per la realizzazione di un welfare pubblico per le Forze di Polizia che preveda ad esempio quell'assicurazione sulla responsabilità civile che oggi garantisce ai propri iscritti la UIL; un'adeguata integrazione sanitaria; benefit per il personale e ogni altra soluzione possibile per migliorare la qualità della vita del personale, favorendo genitorialità e assistenza.

Bisognerà trovare il modo per rivedere il sistema di gestione dell'ente di assistenza e la partecipazione del personale al suo interno; realizzare una previdenza complementare che ancora oggi ci vede come unica categoria del

mondo del lavoro priva di ciò, individuando una soluzione risarcitoria per tutti coloro che dal 1995 ad oggi non hanno potuto beneficiarne e, per concludere, una soluzione affinché il personale del comparto sicurezza possa percepire il trattamento di fine servizio dal mese successivo al termine dell'attività lavorativa e non dopo due anni come avviene oggi.

Servirà, immediatamente dopo, realizzare la creazione di un fondo pensione per gli uomini e le donne in divisa di questo Paese, con una *Governance* adeguata e la partecipazione delle parti sociali

Igiene, salute e sicurezza sul lavoro

Un altro obiettivo da porsi è quello di veder applicato correttamente il decreto legislativo 81/2008 in materia di igiene, salubrità e sicurezza degli ambienti di lavoro poiché nello Stato in generale presenta alcune limitazioni, ma nelle Forze di Polizia e nelle carceri ancor di più.

Gli organi di controllo sono nominati dai controllori e già questa è una inopportuna incongruenza; i controlli e le verifiche non sono corrispondenti rispetto a ciò che avviene nel mondo privato, al punto che si realizzano documenti di valutazione dei rischi sconosciuti al personale, non si valuta lo stress lavoro correlato e quando lo si fa questo avviene in maniera standardizzata senza entrare nel merito di quelli che sono i rischi di ogni singolo servizio; non esistono se non in casi eccezionali piani di evacuazione o di intervento; non esistono provvedimenti utili a prevenire e contrastare il preoccupante fenomeno delle aggressioni nei confronti del personale; non si considerano ambienti di lavoro quei mezzi di trasporto vecchi e obsoleti utilizzati nell'ambito del servizio traduzioni (eppure per noi sono ambienti di lavoro); non esistono organi di garanzia cui rivolgere eventuali inadempienze.

In un Paese civile questo è inaccettabile perché le conseguenze che ne derivano per gli operatori di Polizia Penitenziaria, in termini di stress lavoro correlato e di burn out, a volte sono drammatiche.

Situazioni che hanno trovato e trovano maggiore incidenza per effetto del contesto sanitario all'interno degli istituti penitenziari.

Forse sarebbe il caso che anche per le Forze di Polizia si realizzi la bilateralità e si creino enti bilaterali specifici che possano, appunto, guardare al settore con perizia, peculiarità e competenza.

Servizio sanitario in carcere

Parliamo ora di sanità nelle carceri dicendo che già in occasione del passaggio dal servizio sanitario penitenziario a quello nazionale, noi della UIL dicemmo che si stava commettendo un errore, perché in ragione di una pseudo maggiore garanzia per i soggetti detenuti abbiamo visto che in realtà questo ha determinato una maggiore spesa per la collettività (lo dicono i dati) con l'aumento esponenziale delle visite mediche e dei ricoveri in luoghi esterni di cura.

Oltre al danno anche la beffa di registrare spesso soggetti inviati al pronto soccorso, che escono dal carcere con provvedimenti di estrema urgenza, che poi al pronto soccorso sono classificati, quando va bene, al massimo in "*codice verde*" e dove i medici, invece che prendersela con i loro colleghi che hanno disposto l'invio urgente se la prendono con il personale di scorta.

Di solito dagli errori si trae insegnamento nel nostro caso, al contrario, si persevera perché ora si è pensato bene di chiudere gli OPG con il risultato che coloro che prima venivano ospitati in istituti in cui era presente personale medico e paramedico sulle 24 ore e dove c'era personale di Polizia Penitenziaria che, pur senza una specifica formazione, aveva acquisito una precisa competenza sul campo, ora è distribuito in molti carceri in cui non c'è presidio psichiatrico permanente e dove il personale non ha competenze specifiche.

Le REMS non hanno capienza sufficiente e allora i soggetti con problemi psichiatrici, che lì non trovano posto, vengono mantenuti nelle carceri con tutto ciò che ne consegue. Non è un caso, infatti, che le aggressioni già aumentate per effetto dei nuovi modelli detentivi siano ulteriormente aumentate.

La pezza che si vorrebbe mettere con il nuovo ordinamento penitenziario se vogliamo è ancora peggio del buco perché prevedere "*sezioni speciali*" affidate alla esclusiva competenza di personale medico e paramedico all'interno delle carceri, significa non aver cognizione di quella che è la vita all'interno degli istituti penitenziari.

Come saranno gestiti gli eventi critici, secondo quali procedure e quali modalità? Vedrete che alla fine a correre dovrà sempre essere la Polizia Penitenziaria e se per caso succede qualcosa di eclatante la colpa sarà sempre la nostra.

Relazioni sindacali

Parliamo ora di relazioni sindacali, una materia, anzi la materia dalla quale poi discendono la gran parte dei problemi che si registrano negli istituti penitenziari.

Non esiste un indirizzo comune, non esiste un sistema efficace di verifiche e di controlli, non esiste un quadro sanzionatorio nei confronti di coloro che non rispettano le prerogative sindacali, ma ancora peggio i diritti del personale. Gli strumenti di garanzia pure esistenti non funzionano e quando si riuniscono vengono trasformati in ulteriori quanto inutili momenti di confronto tra le parti poiché non si limitano, appunto, a valutare il rispetto delle procedure o le violazioni di esse, ma entrano nel merito delle questioni per giustificare o supportare la propria teoria.

L'aspetto più paradossale di tutto ciò è che questo dipende molto dalle posizioni che assumono le organizzazioni sindacali, spesso incoerenti e rivolte a sostenere interessi di parte.

Più in generale dobbiamo prendere atto che i problemi maggiori non li abbiamo nemmeno tanto con l'amministrazione, quanto con le altre OO.SS., non si riesce mai a realizzare azioni comuni, nemmeno confederali perché ognuno è proiettato a tutelare interessi di parte piuttosto che gli interessi generali del Corpo.

Il DAP e il suo apparato assecondano un sistema studiato ad arte, utile a distogliere l'attenzione del sindacato dalle questioni importanti, confinandolo ad essere una sorta di intermediario tra il lavoratore e il datore di lavoro.

Un sistema in cui i colleghi se vogliono ottenere una risposta ad una loro legittima istanza devono per forza passare attraverso il sindacato; se vogliono ottenere un'udienza con un Dirigente queste devono essere sollecitate dal sindacato; un sistema dove il diritto viene trasformato in concessione e di conseguenza, il sindacato, lo trasforma in strumento di proselitismo.

Esistono evidentemente anche "*merci di scambio*" tra amministrazione e sindacato e qui, purtroppo, bisogna toccare il tasto dolente dei distacchi per esigenze di servizio diventati perenni; degli esuberanti di organico in determinate sedi; dei distacchi art.7; dei distacchi e trasferimenti 104; del 42/bis; delle aspettative sindacali non retribuite, tutte prerogative di legge rimodulate da un lato da coloro cui piace navigare nel torbido a proprio tornaconto e dall'altro come elemento di pressione per disinnescare problemi e conflittualità. Un sistema in cui tutti vorrebbero "*sanatorie*" con la scusa di mettere un punto e poi ricominciare da zero.

Peccato però che la storia ci ha insegnato che quando si è messo un punto, si è poi ricominciato da zero a creare le condizioni per rimettere un altro punto a distanza di tempo.

Cosa dire poi di quello che è accaduto presso la Giustizia Minorile negli IPM e negli UEPE, terreno di conquista negli ultimi due anni per distaccare personale senza alcun criterio se non quello unilaterale, che ora tutti vogliono "*sanare*".

Alla UIL questo sistema non piace per niente perché, come abbiamo sempre detto, ci distrae da cose ben più importanti quali ad esempio l'analisi e la valutazione del Bilancio del Ministero della Giustizia dal quale poi discendono l'acquisto di mezzi di trasporto, del vestiario, del pagamento delle missioni, dello straordinario e, tutti, siamo in grado di capire che incidere o quanto meno chiedere una ripartizione adeguata delle risorse potrebbe risolvere alla fonte numerosi problemi; l'analisi e lo studio degli appalti e dei bandi di concorso; di quali criteri sono utilizzati per assegnare i fondi ai diversi Provveditorati e da questi alle Direzioni degli istituti; l'analisi e la gestione dell'Ente di Assistenza che, paradossalmente, di recente è diventato fonte di molti malumori tra il personale.

Noi della UIL vogliamo si realizzi un sistema in cui un collega se fa un'istanza deve avere la risposta nei termini previsti, dove il sindacato interviene nel momento in cui è stato lesa un diritto e non per determinarlo. Una struttura che a tutti i livelli rispetti i diritti del personale e metta al centro della propria attenzione il "*benessere organizzativo*".

Per questo ci rivolgiamo ancora ai nostri colleghi nelle carceri e nei diversi servizi dicendo loro che per cambiare questo stato di cose c'è bisogno di loro, c'è bisogno della loro partecipazione e del loro coraggio. Devono trovare il coraggio di cambiare certi sindacalisti, non tutti ovviamente, e se proprio non ci riescono cambino sindacato.

Ci vuole coraggio e noi siamo certi che la Polizia Penitenziaria di coraggio ne ha da vendere.

Benessere organizzativo

Occorre aumentare la capacità di promuovere e mantenere il più alto grado di benessere fisico, psicologico e sociale del personale perché il benessere organizzativo è il primo elemento che influenza efficacia, efficienza, produttività e sviluppo di una struttura pubblica.

Serve assolutamente ridefinire il modo in cui la Polizia Penitenziaria vive le proprie relazioni con l'ambiente in cui lavora perché tanto più una persona sente di appartenervi - perché ne condivide i valori, le pratiche, i linguaggi - tanto più trova motivazione e significato nel suo lavoro.

Dal 2008 tutte le pubbliche amministrazioni devono periodicamente realizzare indagini per rilevare lo stato di benessere dei lavoratori, a noi non è dato sapere se la nostra amministrazione lo ha fatto e quali siano i risultati ma non credo ci voglia molto ad immaginarli.

Basta farsi un giro sui social o leggere i commenti di tutti noi all'interno delle chat, anche di gruppo, per rendersi conto che c'è molto da fare per generare appunto condivisione, valori e senso di appartenenza.

Sindacato, Polizia penitenziaria e social network

Internet e i social hanno rivoluzionato la società moderna e il nostro modo di comunicare; Siamo passati da un mondo in cui controllavamo i nostri messaggi a uno in cui si suppone che si debba essere disponibili a tutti sempre.

La nostra produttività però è a rischio, così come l'efficacia delle informazioni trasmesse. Quante volte le notizie che trasmettiamo registrano riscontri inferiori a quanto da noi auspicato?

I messaggi si stanno impadronendo della nostra vita, non possiamo distrarci un attimo e lasciare il telefono da qualche parte che non appena lo riprendi ti rendi conto di essere sommerso da notifiche che spesso si rivelano inutili.

Secondo alcuni studi si trascorre mediamente per il lavoro il 39% della giornata, contro un 29% dedicato alla sola lettura di mail. Immaginate ora per chi come noi fa sindacato ed è sommerso anche dai messaggi.

Siamo ormai diventati soggetti incapaci di assegnare priorità e di distinguere le perdite di tempo dal lavoro produttivo e di concentrazione.

I gruppi di discussione poi sono trasformati in un arma di autodistruzione di massa perché si scivola sempre più spesso verso lo scambio di inutilità o per alimentare negatività, anziché usarli per l'invio di informazioni utili.

Tutta questa tecnologia poteva anche apparire ottimale, tuttavia l'uso smodato di essa ci confonde a tal punto che non sappiamo più se siamo noi a controllare lei o viceversa.

Per quanto ci riguarda penso che noi e quando dico noi mi riferisco alla Polizia Penitenziaria dovremmo forse imparare ad usare questi mezzi di comunicazione con una maggiore consapevolezza evitando di accrescere i lati svantaggiosi del nostro lavoro e di dare del Corpo un'immagine più negativa di quanto non sia in realtà.

Dobbiamo sfatare luoghi comuni e stereotipi e avere la consapevolezza che quello che facciamo ogni giorno in quei luoghi dove chiunque ha timore di entrare, se raccontato nella giusta maniera suscita ammirazione nella gente comune e quindi nell'opinione pubblica.

Da qui deve partire la "CONQUISTA DEL FUTURO", da un'immagine esterna del Corpo e di un'amministrazione che non viene adeguatamente curata e riconosciuta.

Una nuova amministrazione

Il primo passo però dovrà essere quello di creare un'amministrazione che abbia una sua logica e una sua coerenza e non una realtà in cui vivono categorie diverse e disarticolate tra loro.

Va costruita un'organizzazione verticale, raggiungibile da chiunque sia all'apice del proprio livello orizzontale di appartenenza.

Per quanto ci riguarda ribadiamo sia giunto il momento di essere protagonisti a casa nostra!

Titoli, requisiti e competenze ci sono e, quindi, riteniamo si debbano realizzare le condizioni per cui si aprano le porte della Dirigenza penitenziaria alla Polizia Penitenziaria, soluzione questa che, tra l'altro, si realizzerebbe a costo zero perché appunto parliamo di personale che riveste già la qualifica di dirigente.

Un po' come avviene con la Polizia di Stato laddove chi diventa Questore dismette la divisa e perde la qualifica di polizia giudiziaria avviandosi alla carriera prefettizia.

Nello contempo bisogna trovare una soluzione ad un problema che a breve si manifesterà all'interno dell'amministrazione penitenziaria, ovvero quello di garantire competenze e autonomia, evitando dipendenze funzionali e gerarchiche tra i dirigenti penitenziari e i dirigenti della Polizia penitenziaria. Ragione in più, quindi, per concretizzare la predetta idea che realizza senza dubbio un'amministrazione più logica e coerente dove i primi si occupano di conseguire gli indirizzi e gli obiettivi provenienti dal Governo e i secondi di dirigere e gestire tutti i settori che hanno attinenza con il Corpo e con i servizi operativi ad esso demandati.

In altre parole una riorganizzazione e una razionalizzazione vera di un'amministrazione ancorata a vecchie concezioni e pregiudizi dove il potere è avulso dal contesto.

Polizia Penitenziaria e futuro

Questo però non basta perché nell'era in cui si parla di industria 4.0 vorremmo recuperare qualche punto anche noi, scavalcando velocemente questa scala di valori per arrivare a carcere 4.0 (attualmente direi carcere punto 0).

Le organizzazioni che costruiscono il loro futuro basandosi su ciò che hanno fatto in precedenza, si comportano come se guidassero l'automobile utilizzando solo lo specchietto retrovisore.

Noi dobbiamo avere il coraggio di guardare avanti di reinventarsi, che non significa solo cambiare l'esistente ma creare qualcosa di nuovo, comprendendo che le organizzazioni, qualunque esse siano, non sono immortali.

L'innovazione tecnologica e la digitalizzazione stanno consolidando profondi livelli di automazione nel mondo del lavoro che, però, sembrano escludere il carcere e la Polizia Penitenziaria ed è per questo che servono investimenti. Occorre cambiare la politica dei tagli lineari nella Pubblica Amministrazione con quella degli investimenti e dell'innovazione mirata e tra questi senza dubbio il nostro settore.

I processi di modernizzazione migliorano l'efficacia e l'efficienza di un sistema e la produzione che nel nostro caso è la "*sicurezza per i cittadini*".

Possibile mai che nell'era digitale, dove tutti siamo costantemente monitorati e intercettati non sia possibile avere apparecchiature che consentano di individuare cellulari e apparati elettronici posseduti clandestinamente all'interno di un carcere?

La geo localizzazione nel mondo del lavoro privato spesso costituisce un'anomala misura di controllo dei lavoratori, e noi ci preoccupiamo ancora della banale video sorveglianza, nel carcere invece potrebbe e dovrebbe diventare un prezioso ausilio all'operatività del personale e un altrettanto prezioso alleato rispetto all'esigenza di avere carceri sicure.

La vita quotidiana dei detenuti potrebbe essere scandita da un algoritmo che consenta loro di muoversi liberamente, ma in luoghi e ambienti condizionati, esaltando così l'idea di un carcere umano, vivibile e aperto dove l'attività della Polizia Penitenziaria esalti un concetto di sorveglianza dinamica realizzata secondo canoni moderni e tecnologicamente avanzati.

Il fatto che si possa monitorare i movimenti delle persone, anche all'interno dei contesti lavorativi (ricorderete tutti la polemica sui braccialetti di Amazon) attraverso apparati in grado di emettere segnali o impulsi e attraverso questi verificarne la posizione, nel nostro mondo avrebbe sicuramente una valenza di tutt'altro tenore.

Alla geo localizzazione bisognerebbe, inoltre, aggiungere dispositivi di allarme "*uomo a terra*" sulle divise del personale, utili all'occorrenza ad attivare allarmi perché i rischi che si registrano a lavorare da soli all'interno di ambienti in cui circolano liberamente 60/70 detenuti sono elevati e le misure di prevenzione e protezione non sono adeguate.

Per questo noi siamo convinti che sarebbe bene rivalutare l'organizzazione delle attività nel senso di rinunciare all'agente singolo nei reparti detentivi e che, anzi, è assolutamente necessario prevedere un aiuto, e non solo di tipo quantitativo stabilendo il predetto rapporto ideale agenti/detenuti, ma anche appunto qualitativo attraverso innovazione e tecnologia.

Non di minore interesse sarebbe l'obiettivo di realizzare un quadro normativo, che potrebbe essere costituito dalla riforma dell'ordinamento penitenziario, utile non solo a deflazionare la presenza dei detenuti all'interno delle carceri ma anche e soprattutto attualizzare appunto regole moderne, accompagnate da adeguati investimenti.

La logica evoluzione della Polizia Penitenziaria a noi sembra essere quella che essa si occupi oltre che della detenzione anche di qualunque altro provvedimento che limita la libertà personale, vale a dire misure alternative alla detenzione e controlli di esse, gestione e controllo dei collaboratori di giustizia sottoposti a programma di protezione ed esecuzione dei provvedimenti restrittivi.

Sorveglianza delle strutture giudiziarie anche, ma questo deve essere accompagnato dalla previsione che tutto ciò che avviene all'interno dei palazzi di giustizia, polizia d'aula compresa, diventi di competenza della Polizia Penitenziaria.

Questo consentirebbe di recuperare risorse umane all'attività di indagine, prevenzione e ordine pubblico, recuperando quelle impiegate oggi in quei servizi, e consegnerebbe a noi la dovuta dignità professionale attribuendoci principalmente appunto la competenza rispetto a tutto ciò che attiene alla limitazione della libertà.

E se noi collaboriamo con le altre Forze di Polizia "*all'occorrenza*" nelle indagini e nell'ordine pubblico loro "*collaborerebbero*" con noi nei controlli alle misure alternative e nella gestione di quei servizi.

Questo perché oggi le normative vigenti e quelle fino ad ora prefigurate vedono sempre la Polizia Penitenziaria "collaborare" con gli altri.

Deve essere chiaro però che tutto questo, lo ribadiamo, deve essere accompagnato da innovazione e investimenti umani ed economici.

Chiudo rubando una frase sentita durante il congresso della Calabria, pronunciata dal collega Grillo:

PER CONQUISTARE IL FUTURO BISOGNA PRIMA SOGNARLO

NOI ABBIAMO GIA' COMINCIATO A FARLO, SPERIAMO CHE INSIEME A NOI
ORA LO FACCIANO TANTI ALTRI

VIVA LA POLIZIA PENITENZIARIA

VIVA LA UIL.